



Politica
Renzi ha la testa alle unioni civili
Traboni a pag. 4



Economia
Banche in crisi non solo da noi
a pag. 5



Attualità
Migranti: a Roma centro di transito
Sarra a pag. 7

CONCLUSO IL COMITATO CENTRALE DE LA DESTRA INIZIA IL PERCORSO CHE CI PORTERÀ ENTRO L'ANNO ALLA CONFLUENZA VERSO IL NUOVO PARTITO

di Roberto Buonasorte

Con l'approvazione all'unanimità della relazione del segretario nazionale Francesco Storace - che il lettore potrà leggere all'interno - da parte del Comitato Centrale della Destra riunitosi a Roma, è iniziata formalmente la stagione congressuale che ci porterà, entro l'anno, alla confluenza verso un nuovo e più grande soggetto politico che avrà l'ambizione di restituire a quanti lo vorranno la possibilità di fare politica senza veti e rancori ma al contrario aprendo le braccia a tutti con amore e generosità.

Lo faremo mettendo al centro i giovani, quei giovani che sono animati da tanta passione civile e che nell'azione quotidiana antepongono il bene comune e il sacrificio rispetto alla caccia a quella poltrona facile che attraverso la scusa della rottamazione in realtà serve a bruciare le tappe per arrivare a trent'anni in quei luoghi ambiti che altri hanno raggiunto a cinquanta o sessanta.

Abbiamo eletto la Segreteria generale del congresso che sarà presieduta da Livio Proietti e che avrà come vice Paolo Agostinacchio - fondatore del partito e colonna pugliese del movimento - oltre a Cacciola, Coletta, Di Andrea, Giancarmine Mancini, Marchi, Milella, Musetti, Nassisi, Pezzetta, Piu, Razza, Regimenti, Severa e chi scrive.

Intanto si intensifica l'attività del tesseramento, che sarà necessaria per dare diritto a partecipare al congresso, insieme alle altre iniziative che ci vedranno impegnati per tutta l'estate. A partire dalla manifestazione di sabato prossimo a Napoli.

Insieme agli amici di Azione nazionale - con i quali stiamo percorrendo questo importante tratto di strada - infatti, terremo questa manifestazione volutamente nella città all'ombra del Vesuvio.

Già, perché se non ci fosse stato il coraggio di presentare quella lista "Napoli Capitale", che ha raggiunto il 3,5% eleggendo il bravo consigliere comunale Andrea Santoro, per la prima volta dal dopoguerra ad oggi quella città non avrebbe avuto una rappresentanza di destra; Fratelli d'Italia infatti si è fermata all'uno per cento, così come non ha eletto nessuno non solo a Milano, Torino e Bologna, quindi al nord, ma nemmeno a Salerno, Brindisi, Cosenza; un partito che,



E DESTRA SARÀ

Sabato prossimo tutti a Napoli insieme ad Azione nazionale Parte dal Sud la riscossa del popolo italiano

al netto del risultato di Roma, è poca cosa da nord a sud.

Insomma, per quella voglia di egemonizzare tutto a destra, mirata a tentar di distruggere chiunque ancora respira in quest'area, e portata avanti dalla sua capa con una volgarità che sta assumendo toni davvero fastidiosi, ha commesso il delitto di privare in tante città milioni

di italiani ad avere una rappresentanza di uomini di destra nelle istituzioni.

Nemmeno il MSI nei tempi peggiori aveva ottenuto risultati così umilianti, eppure ancora fanno i galletti nel talk televisivi; ma noi dobbiamo guardare avanti.

E per questo non solo invitiamo tutti gli amici a partecipare alla manifestazione di sabato,

ma anche ad inviare - nei prossimi giorni indicheremo modi e tempi - un modello di preadesione al costituendo soggetto politico.

Se ne saremo capaci restituiremo a tanti italiani, ormai orfani, la possibilità di tornare a far politica e credere in un soggetto nuovo ma dai valori antichi.

E destra sarà! ■

SCONTRI RAZZIALI, UN ALTRO MORTO



L'America brucia

A pag. 6

A MODENA DIVELTA LA TARGA PER RAMELLI



I soliti imbecilli

Di Giorgi a pag. 9

STASERA LA SFIDA FRANCIA-PORTOGALLO



Sul tetto d'Europa

A pag. 12

MODENA

L'odio antifascista contro la targa di via Sergio Ramelli

La foto choc apparsa su facebook: il cartello gettato a terra rovesciato con vicino una chiave inglese

di Cristina Di Giorgi

“Una risata vi seppellirà”. E sarà cristallina, pura, corale. Sarà la risata di tutti coloro che guardano avanti invece che indietro come voi. Che levano lo sguardo al cielo (quello si può ancora tendere in alto senza essere accusati di apologia). Che hanno la schiena ben dritta e non curva a terra a cercare tombini da chiudere per evitare che i “topi neri” escano dalle fogne in cui vorreste rinchiuderli.

Una risata come quella di Sergio Ramelli e di mamma Anita, che hanno visto, in venti città diverse di tutta Italia, gente che ha portato fiori, pensieri e ricordi per festeggiare, il 6 luglio, i sessant'anni di un ragazzo che, in terra, non ha potuto compierli. Qualcuno ha anche preparato una specialissima torta di compleanno. E le candeline, con il pensiero, le abbiamo spente in tanti. Sorridendo. Anzi ridendo. Orgogliosi e fieri di essere stati ancora una volta in grado di dimostrare che la vita non finisce quando si parte per l'ultimo viaggio se c'è chi ricorda, commemora, onora. Che l'Amore per un'idea, per chi la incarna, per chi si sacrifica per essa, vince su tutto. Anche sull'odio di chi ha impugnato una chiave inglese e l'ha calata con violenza cieca sulla testa di un ragazzo. Anche e soprattutto sull'infamia di chi, oggi che da quel giorno sono passati più di quarant'anni, continua ad alimen-

tare con perverso piacere, sentimenti di intolleranza e razzismo.

Come quelli che emergono chiari dal messaggio postato sulla pagina facebook di Modena antifascista, in cui si sventola la bandiera del “rifiuto spontaneo per la presenza dei fascisti, che non smettono di fare schifo alla parte sana di questa città”. Una città (e sono state tante, in tutta Italia) che ha dedicato una via a Sergio Ramelli. Un'intitolazione che per la parte veramente sana del nostro Paese è un modo per fare memoria. Per qualcuno però, che a ricordare non ci pensa proprio, la targa di via Sergio Ramelli (e tutto ciò che essa rappresenta) è qualcosa da distruggere e devastare.

E così è stato. Sul muro di un palazzo nei pressi della strada dedicata a Sergio pochi giorni fa era apparsa una scritta che recitava: “Camerata Ramelli assente”. E poi, ieri, le immagini apparse sui social, in cui si vedono i fiori che qualcuno aveva portato a Sergio per il suo compleanno, su un cassonetto, capovolti. Con accanto un foglio con la scritta: “Ramelli... ciao, grazie e vaffanculo”. E ancora, un'altra fotografia, la peggiore di tutte, in cui il cartello di via Ramelli è gettato a terra, anch'esso capovolto. Con al fianco una chiave inglese. E sotto l'immagine un commento: “Ciao Ramelli, insegna agli angeli come usare le chiavi inglesi”.

Il sindaco di Modena Gian Carlo Muzzarelli (Pd) ha giustamente



espresso biasimo per gli atti vandalici in questione, da “condannare con fermezza”. Ed ha aggiunto: “gli anni di piombo hanno lasciato una lunga scia di sangue nel nostro Paese e mai come oggi, tra populismi crescenti in tutto il mondo e la lunga coda della crisi economica, dobbiamo stare attenti ad evitare che ritorni quel periodo e che una società divisa torni a ragionare con

le armi”. Come la chiave inglese, usata nel 1975 per colpire Sergio. Come l'odio becero, infame e stantio seminato dai cattivi maestri di ieri e di oggi, che trovano sempre adepti pronti ad azioni come quella di Modena.

“Nella nostra città e nei nostri quartieri questa feccia non è gradita” si legge alla fine del post che comprende le fotografie dell'atto di van-

dalismo compiuto. Ecco, a questa frase le migliaia di persone (quasi ventimila soltanto quelle che seguono le due pagine social dedicate a Sergio Ramelli. E ce ne sono anche molte altre, in tutta Italia, che vi piaccia o no) rispondono che quello che non è gradito è il vostro rancore. Di fronte al quale non resta che reagire con una bella risata. Che vi seppellirà. ■

IL CASO: LA SUPER TESTIMONE MINACCIATA E INSULTATA

Il delitto di Fermo, tra verità e politicamente corretto

L'omicidio di Fermo non smette di far discutere. Al di là dell'umana pietas per un defunto e del rispetto per il dolore dei suoi congiunti, ci sono alcune cose, in questa vicenda, che destano più di qualche perplessità. Anche e soprattutto perché la morte di Emmanuel Chidi Namdi, il profugo nigeriano deceduto in seguito ad una lite con Amedeo Mancini, un giovane del luogo, è stata, forse prevedibilmente da più parti strumentalizzata. Lo ha fatto senz'altro una certa stampa, pronta a sputare fiumi di inchiostro per condannare senza se e senza ma quello che è stato descritto come l'ennesimo caso di razzismo. Un parola questa buona per tutte le occasioni, figuriamoci quando muore un uomo di colore e nell'accaduto è coinvolto un bianco (che sarà, questa l'ipotesi sbandierata un po' da tutti i campioni del politicamente corretto, sicuramente fascista). Il problema è che, fin da subito, le cose non sono apparse così lineari come si vorrebbe far credere. Sembra infatti che



Mancini abbia insultato la compagna di Chidi Namdi. E che i due – a dirlo una testimone – abbiano picchiato l'italiano per cinque minuti buoni, usando anche il palo di un segnale stradale. Per difendersi l'uomo ha dunque dato un pugno al nigeriano, che è caduto a terra, ha sbattuto la testa ed è morto.

Sicuramente la perdita di una vita umana per futili motivi è sempre inaccettabile. Ma prima di emettere sentenze (medie più che giudiziarie) bisognerebbe conoscere la verità. Cosa che, leggendo i commenti sui giornali e le reazioni sui social non sembrano in molti a ritenere fondamentale.

“Le tifoserie infatti – scrive Domenico Del Nero – sono già schierate hanno già deciso da che parte stare, chi sia la vittima e chi invece il mostro. Così, Renzi fa quello che ha non mai fatto quando in questi ultimi tempi la vittima è stato un italiano (come lo scorso anno, quando un profugo ivo-

riano ha selvaggiamente massacrato una coppia di Catania) e va a Fermo. Nulla da ridire se questo fosse il suo atteggiamento abituale in casi del genere che purtroppo diventano sempre più frequenti, anche se di solito le vittime sono italiane: ma in questo modo il sospetto di una speculazione, tanto più ignobile in quanto la dinamica dei fatti non è ancora del tutto chiara, è abbastanza forte e giustificato”. E se è vero che di eccessi se ne sono visti da appartenenti ad entrambe le fazioni, colpiscono comunque atteggiamenti come quelli di chi ha insultato, offeso e minacciato la testimone dell'accaduto. Che in una conversazione con il Resto del Carlino, afferma: “La mia vita è diventata un inferno. E questo solo per aver fatto quello che ogni cittadino nella mia situazione avrebbe

dovuto fare: chiamare la polizia perché c'era una rissa in corso”. Una rissa violenta, che la signora ha raccontato commentando: “Poi diventa facile parlare di razzismo, ma dovevate esserci per capire la furia dell'aggressione”. O, ancora, come chi, preso Salvini come simbolo del razzismo più becero, lo accusa di essere una sorta di mandante morale, con tanto di ignobile vignetta di Vauro, che ritrae il leader leghista con la felpa sporca di sangue. All'insegna del politicamente corretto ad ogni costo dunque, che se ne infischia della verità.

Ed oggi, a Fermo, i funerali di Emmanuel. Che rischiano, più che una cristiana commemorazione, di divenire una passerella mediatica. Tanta attenzione dunque. Di cui forse avrebbero avuto altrettanto diritto i nove italiani uccisi a Dacca, troppo prontamente dimenticati, in una sorta di “razzismo al contrario” dal quale si rischia, oggi come oggi, di venire sempre più spesso travolti. **CdG**